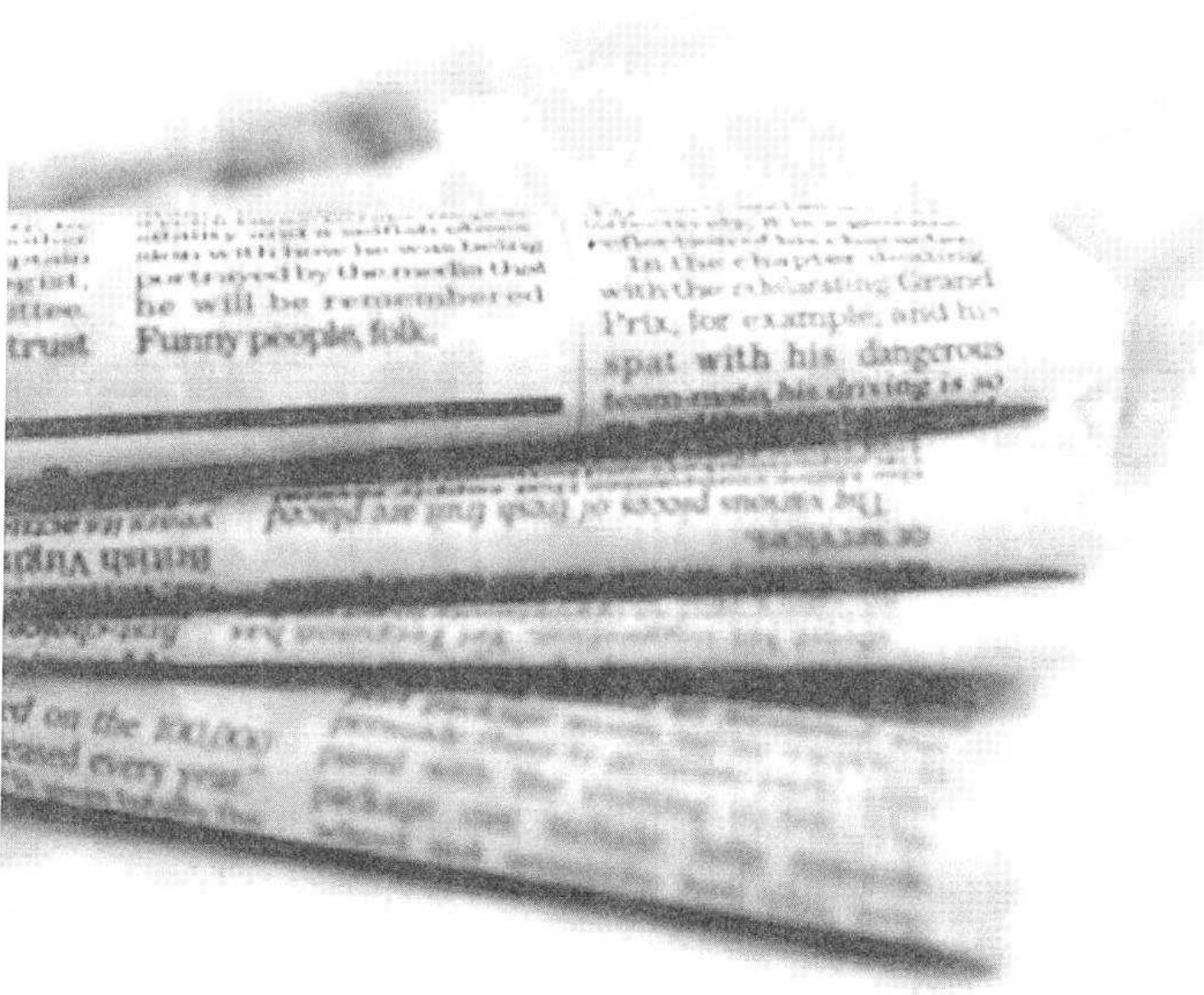


Rassegna stampa del

7 Agosto 2015



Ambiente. Il governo scende in campo per ridurre il rischio idrogeologico: individuate 32 opere nelle aree metropolitane

Piano anti-dissesto da 800 milioni

Da reperire altri 650 milioni nella legge di Stabilità - Fondo progetti ancora al palo

Alessandro Arona

ROMA

Il governo prova a fare sul serio per affrontare il dissesto idrogeologico. Ieri l'esecutivo ha annunciato lo sblocco operativo (lista delle opere, risorse, progetti) della prima parte del Piano stralcio per le aree metropolitane, con 33 opere per 650 milioni di euro di risorse statali (si veda la tabella) e 150 milioni di risorse regionali o già esistenti, e che vale dunque in tutto 800 milioni di opere cantierabili a breve.

Il "Piano stralcio", spiegato ieri dai ministri dell'Ambiente Gianluca Galletti e delle Infrastrutture Graziano Delrio, e dal capo della struttura di missione di Palazzo Chigi Mauro Grassi, vale in realtà di più, 132 opere per 1.303 milioni di finanziamento statale e 1.530 di valore complessivo, ma la parte finanziata è solo quella da 800 milioni (650 milioni statali).

Il Piano stralcio ha avuto una lunga gestazione: annunciato già nel dicembre scorso dopo l'alluvione di Genova è stato finanziato dal Cipe il 20 febbraio ma causa lentezze della Corte dei Conti è andato in Gazzetta solo a inizio luglio, e solo ora sono pronte le liste, Palazzo Chigi ufficializzerà in questi giorni con un Dpem. Poi serviranno gli accordi di programma con le Regioni (e di nuovo il visto della Corte dei Conti), quindi i presidenti delle Regioni (commissari straordinari grazie al Dl 91/2014) potranno bandire le gare d'appalto (si calcola a partire dalla fine di quest'anno). Una delle importanti novità di

questo piano, rispetto al passato, è che si finanziano progetti esecutivi o definitivi, e comunque subito appaltabili.

Le 32 opere, per 800 milioni, sono collocate nelle aree con più popolazione a rischio, e consistono in gran parte nella costruzione di strutture che consentono a fiumi e torrenti di esondare senza rischi. Città con corsi d'acqua interrati o arginati non riescono a reggere le bombe d'acqua di questi anni. Prima della lista Genova, dove vengono finanziati quattro interventi per 315 milioni (175 statali) per lotti degli "scolmatori" di Bisagno e Fereggiano, canali sotterranei dove far defluire le piene. Nelle altre aree urbane si punta invece sulle "vasche di laminazione" (si veda il box): così a Milano per il Seveso (quattro gruppi di opere per 138 milioni, 112 statali), a Padova per i torrenti Astico e Orolò (due opere per 42,3 milioni), Firenze (5 opere per 9,4 milioni, 55 dallo Stato), Pescara (54,8 milioni, tutti statali), Venezia (67,5 milioni, 61,8 statali). Altri soldi a Bologna (8,8 milioni), Cesenatico (18,5), Olbia (16,3), Pontedera (4,6), Carrara (1,1), Pisa (0,57), Arezzo (1,6).

«Oggi è una giornata importante per l'Italia - ha annunciato il ministro Galletti - Il governo ha mantenuto la promessa di mettere il dissesto idrogeologico tra le sue priorità, e lo facciamo con progetti cantierabili e risorse». «Certo - ha ammesso Galletti - questo primo stralcio non basta per risolvere il problema del dissesto, per troppo tempo trascurato».

Il governo dovrà trovare nella legge di Stabilità i 650 milioni che mancano al piano stralcio, e ha spiegato che si sta lavorando a due piani stralcio per le frane, da un miliardo, e per le coste, da 300 milioni: «Speriamo di poterli presentare e finanziare a breve», ha detto Galletti.

L'obiettivo del governo, dopo gli "stralci", è varare il piano pluriennale da 7-8 miliardi di euro. E qui in dissonanza due. I finanziamenti, perché il fondo coesione (che deve andare all'80% al Sud) non può bastare, visto che quasi tutta la popolazione a rischio (80%) è al Centro-Nord.

E la progettazione: il 90% degli elenchi presentati dalle Regioni a dicembre, per 22 miliardi di euro, sono senza progetto, e il fondo progettazione da 110 milioni finanziato dal Cipe a febbraio non è ancora operativo, perché la norma che serviva a sbloccarlo giace ancora in Parlamento nel collegato Ambiente.

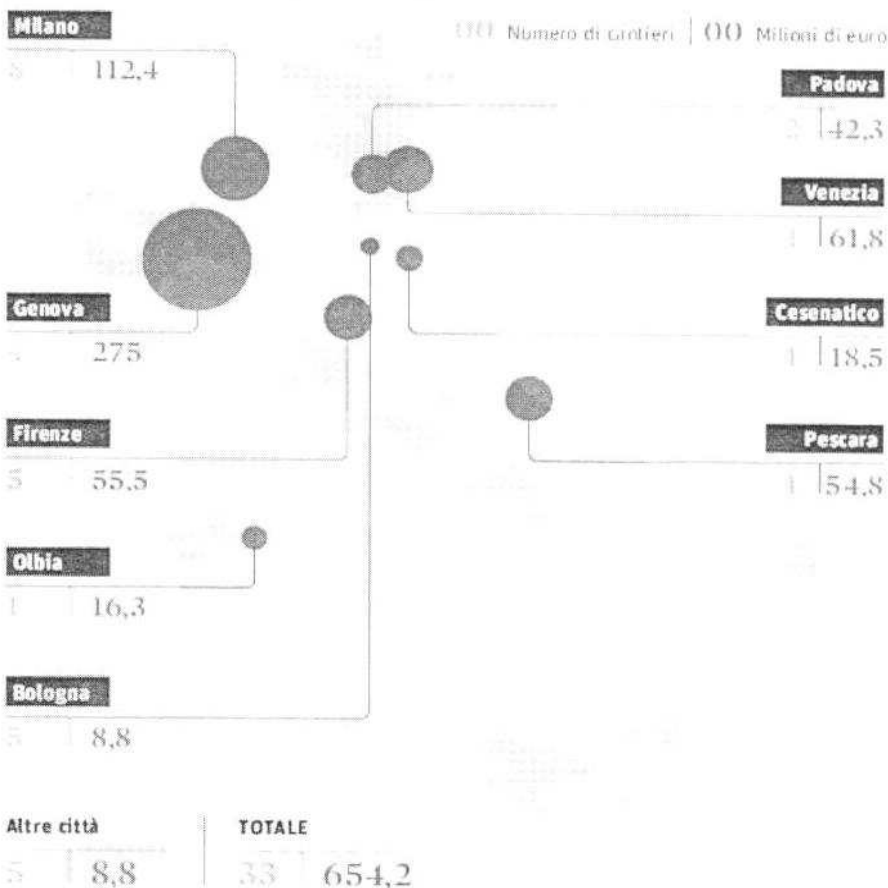


Arete di laminazione

Le aree, o meglio "vasche", di laminazione sono ampi bacini artificiali (in pratica buchi larghi e profondi) creati per permettere il contenimento delle acque che, in caso di piena, il fiume non è in grado di contenere nel suo alveo. Quando c'è la piena si apre la vasca e il fiume esonda in modo controllato, senza scaricare la sua forza nelle città, dove i corsi d'acqua sono spesso tutti arginati o interrati. Le vasche sono interventi di emergenza, a fronte di territori dove spesso i fiumi non hanno più aree naturali di esondazione o dove si è costruito anche nelle aree a più alto rischio.

Il piano contro le alluvioni nelle città metropolitane

I primi cantieri. (Delibera Cipe n. 32/2015)



I principali interventi già finanziati

GENOVA (275,0 mln finanziati da Delibera Cipe)	323,5
Scolmatore del Torrente Bisagno	165
Adeguamento del tratto terminale del Torrente Bisagno - completamento	95
Scolmatore del torrente Rio Fereggiano	5
Scolmatore del torrente Bisagno - sbraccio Rii Noce e Rovare	10
MILANO (112,4 mln finanziati da Delibera Cipe)	122
Area di laminazione del Torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano	95,5
Consolidamento del cavo Redefossi - lotto 2 da piazza Cinque Giornate a Corso Lodi	7,2
Interventi di sistemazione del Fiume Lambro	3,2
Adeguamento aree golenali del Torrente Seveso	6,5
FIRENZE (55,5 mln finanziati da Delibera Cipe)	73,7
Casse di espansione di Figline (Restone, Pizziconi, Leccio e Prulli)	42,0
Interventi di mitigazione del rischio idraulico sul Torrente Mensola	10,0
Adeguamento idraulico dell'alveo del Torrente Mugnone	3,5

Infrastrutture. Disco verde al contratto di programma Anas da 1.153 milioni - Avviato l'intervento salva-Brebemi rimasto in bilico fino all'ultimo

Via libera Cipe a piani per 2 miliardi

«Oltre al piano banda larga (si veda a pagina 5), nella seduta di ieri il Cipe ha approvato il Contratto di programma Anas da 1.153 milioni, il 3° lotto costruttivo del Terzo Valico da 607 milioni, il piano salva-Brebemi da 320 milioni, i progetti ferroviari sui porti di Trieste, Genova e La Spezia (75 milioni), la variante alla ferrovia Arcisate-Stabio.

In forse fino all'ultimo il piano per salvare la concessionaria Brebemi, ma Renzi ha dato l'ok e l'operazione è passata. L'autostrada A35 Milano-Brescia, inaugurata un anno fa e premiata nel 2013

come miglior project financing europeo, è in realtà a rischio default per il basso traffico, dovuto in parte a previsioni gonfiate e in parte alla mancata realizzazione della connessione con la A4 Milano-Brescia (per il pasticcio Centropadano ereditato dai governi precedenti). La società (socio di riferimento Intesa Sanpaolo) ha più volte minacciato ricorsi e rescissione contrattuale se il governo non fosse corso ai ripari. Il Cipe di ieri, ha approvato una breccia urgente di 40 milioni per connettere la A35 con la A4 e concesso un finanziamento di 320 milioni di eu-

ro per il riequilibrio del piano finanziario, a valere sul fondo autostrade di cui al comma 299 della legge di Stabilità 2015 (260 milioni) e su fondi della Regione Lombardia (60); e ha poi deliberato una proroga della concessione da 20 a 26 anni, su cui servirà però l'ok della Commissione europea.

Via libera del Cipe, poi, al Contratto di programma Anas 2015, finanziato dalla legge di Stabilità, che prevede 254 interventi per un valore di 1.154 milioni di euro. «È una svolta», ha commentato il presidente Anas Gianni Armani, «perché pone al centro della nostra at-

tività la manutenzione straordinaria». I 1.153 milioni sono così ripartiti: 1) 534,08 milioni per completamenti di itinerari (47,9%); 2) 520,46 per la manutenzione straordinaria (46,7%); 3) 44,8 milioni per maggiori esigenze su lavori in corso (4,0%); 4) 16 per le progettazioni (1,4%). Al Nord 55 interventi, per 353,24 milioni (32,3%), al Centro 47, per 315,56 milioni (28,9%), al Sud 152, per 422,54 milioni (38,7%). In particolare in Sicilia sono previsti 6 interventi di manutenzione straordinaria per i viadotti (su A10, Ss 115 quater e Ss 115), per 68,4 milioni (di cui 30 mi-

lioni per la demolizione e la ricostruzione del viadotto Himera, sulla A10 Palermo-Catania).

Ok del Cipe, come previsto, anche al 3° lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario Genova-Milano, che vale 607 milioni ed è finanziato da Sblocchi Italia 2014 e legge di Stabilità 2015. Approvati anche progetti e finanziamenti per per connettere la rete ferroviaria ai porti di Trieste, Genova e La Spezia, per un totale di 75 milioni.

Approvata anche la delibera che rivede il costo della ferrovia Arcisate-Stabio (Rfi) da 223 a 261 milioni e approva la variante ex Femar per smaltire le terre all'arsenico.

Ok del Cipe anche all'accordo tipo per la legalità in appalti cantieri, predisposto dal Ceasgo (ministero dell'Interno).

Il Cipe ha infine preso atto dell'"accordo procedimentale" tra Provincia autonoma di Trento e la Regione Veneto sull'autostrada Valdasico Nord, che prevede in sostanza di trovare un nuovo tracciato con l'ok di Trento per il prolungamento dell'autostrada A31 dalla provincia di Vicenza a Trento, in cambio della rinuncia del progetto Valsugana da parte del Veneto. Nel frattempo il Ministero delle Infrastrutture ha già chiesto a Bruxelles una proroga "tecnica" di due anni della concessione della Brescia-Padova per aspettare il nuovo progetto.

A.A.

LEGGI: [www.lesole24ore.it](#)

Permessi edilizi

Autocertificazione con visto del progettista per quasi tutte le opere

PAGINA 1 E 10A DI
Alessandro Arona

Quasi tutti gli interventi edilizi, sulla propria abitazione o nell'edificio condominiale, possono essere realizzati con semplice autocertificazione? Ormai quasi tutti (salvo le nuove costruzioni), dopo le novità legislative introdotte tra il 2011 e la fine del 2014. Infatti, per decenni tutte le attività edilizie sono state soggette a "provvedimento espresso" (bisognava cioè chiedere al Comune la concessione o l'autorizzazione edilizia e aspettare - a volte mesi - che arrivasse l'ok). A partire dal 1990, con l'introduzione della Dda (Denuncia di inizio attività) e poi via via in modo sempre più ampio, le attività edilizie sono diventate possibili con "autocertificazione". Tra gli ultimi importanti interventi inseriti in questo regime "fai da te" (si veda qui sotto il box su Cila e Scia), le demolizioni e ricostruzioni anche con modifiche di sagoma (Dl 69/2013) e i frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari

(Dl 133/2014, si veda il box).

Novità positive anche dalla legge sulla pubblica amministrazione approvata il 4 agosto (si veda il box qui sotto): limiti ai poteri della Pa di intervenire una volta presentata la Scia o scattato il silenzio-assenso sul permesso edilizio, e silenzio-assenso in caso di mancato parere di soprintendenze o altri enti di tutela.

Certo, l'autocertificazione in edilizia non è semplice come per i dati anagrafici: serve infatti - oltre al progetto nel caso più complesso - una "asseverazione" da parte di un tecnico abilitato, un documento cioè in cui l'architetto, l'ingegnere o il geometra, una volta verificate le normative statali, regionali e comunali e le previsioni urbanistiche comunali, dichiara che l'intervento previsto è ad esse conformi.

Serve naturalmente un po' di tempo per preparare queste carte, e bisogna pagare l'attività del progettista, ma una volta presentate al Comune la Cila o la Scia i lavori possono cominciare subi-



Asseverazione

• In edilizia il "permesso" vero e proprio del Comune è ormai previsto - e si chiama «permesso di costruire» - solo per le nuove costruzioni, gli ampliamenti di volume e per le ristrutturazioni "pesanti", cioè quelle che comportino aumenti di volume o modifiche di sagoma. In tutti gli altri casi bastano Cila o Scia, cioè autocertificazioni di conformità edilizio-urbanistica asseverate e firmate da un tecnico abilitato. Il progettista verifica cioè - e attesta sotto la sua responsabilità - che le opere previste rispettino le norme urbanistiche.

to, senza restare appesi alle lentezze degli uffici.

Cosa resta invece ancora soggetto al "permesso edilizio"? Innanzitutto le "nuove costruzioni", singoli edifici in zone dove il piano regolatore ammette l'intervento diretto (senza piano urbanistico), e anche gli "ampliamenti di volume" di edifici esistenti. Ma ci sono a questo secondo caso alcune importanti e positive eccezioni (si veda il box sui permessi).

Sono inoltre soggette all'ok del Comune le ristrutturazioni edilizie "pesanti", cioè le trasformazioni radicali degli edifici esistenti che comportino modifiche dei volumi e dei prospetti, e nel caso dei centri storici anche quando c'è modifica di destinazione d'uso.

In tutti gli altri casi basta la Scia, anche per le ristrutturazioni edilizie rilevanti con cambio d'uso (sempre che è ammesso dal Prg) o le demolizioni e ricostruzioni senza aumento di volume e anche con modifiche alla sagoma.

11/08/2015 10:00

Renzi: piano da 12 mld per la banda ultralarga e ci sarà anche il Sud

5 mld privati e 7 pubblici, già stanziati i primi 2,2 Truardo 2020. «Gli operatori si mettano in gioco»

ROMA. La banda ultralarga si accende. Il Cipe ha approvato un piano economico da 12 miliardi, per realizzare la nuova rete entro il 2020, e questo dà modo al premier Matteo Renzi di dire «ingraniamo la sesta verso questo progetto». Sul piatto «12 miliardi, di cui 5 privati e 7 pubblici. Di questi ultimi 4,9 vengono da iniziative del governo e 2,1 dai fondi strutturali regionali» spiega il premier in conferenza stampa a Palazzo Chigi sottolineando come il Cipe abbia già deliberato lo stanziamento iniziale di 2,2 miliardi per un'infrastruttura che raggiungerà «10 milioni di italiani, 800 comuni, oltre 400 ospedali, 2.000 scuole, 5.000 sedi della Pubblica amministrazione».

Nella stessa giornata, sempre a Pa-

lazzo Chigi Vincent Bolloré, presidente del Consiglio di sorveglianza di Vivendi, ora primo socio di Telecom con il 14,9%, ha incontrato Renzi e il consigliere della presidenza del Consiglio Andrea Guerra. Una giornata cruciale dunque per le tlc italiane, che ha visto il risikio finalmente muoversi e portare al consolidamento del settore, con la fusione di Wind e 3 Italia e il cda di Telecom riunito per l'esame della semestrale. «Non lo abbiamo incontrato, è già tornato in Francia» ha detto il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi, ma a suo parere l'incontro «conferma quanto Vivendi aveva già dichiarato ossia di essere un partner industriale a lungo termine, per noi è una condizione favorevole avere un socio industriale con competen-

ze nel settore dei media in un momento in cui la connessione è sempre più vicina».

«È un agosto che inizia scoppiettante - commenta Renzi -. Il Cipe ha approvato finalmente un cospicuo intervento economico sul piano di banda ultralarga, una autentica, straordinaria, novità. È l'infrastruttura più importante per i prossimi 20 anni e l'obiettivo è una copertura completa del Paese. Sulla banda larga saremo leader in Europa nel giro di un triennio» afferma il premier e poi passa la palla: «A questo punto per gli operatori di telefonia non c'è da fare altro che mettersi in gioco» perché alle aree nere ci pensa il governo. «Il privato, dove l'operazione sta in piedi da sola e si tiene, non ha problemi a interve-

nire ma dove non rende e ha più difficoltà a investire interveniamo noi. Partiamo dalle zone nere, a fallimento di mercato. I soldi pubblici servono a questo: le zone D e C che riguardano il 35% degli italiani. Le zone D sono dove il privato non investirebbe mai, le C dove investirebbe solo in presenza di alcuni incentivi» rassicura Renzi. «Stiamo combattendo il divario digitale anche tra Nord e Sud, tra realtà figlie di nessuno e realtà con tutte le condizioni per andare avanti», aggiunge: «A quelli che dicono ma che state facendo al Sud, migliori risposte di queste non ci possono essere. Mentre qualcuno piange altri fanno».

«Porteremo la banda ultralarga anche nelle zone rurali per garantire una connessione ad internet veloce

anche alle nostre aziende agroalimentari - annuncia il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina -. Fino al 2020 investiremo più di 250 milioni di euro del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale per dare futuro alle nostre imprese». L'intenzione, prosegue Martina, è «continuare il lavoro fatto con la banda larga, che ci ha consentito di raggiungere oltre mezzo milione di persone, con 185mila linee abilitate e 3.628 chilo-

Il premier ha incontrato Bolloré di Vivendi, primo socio di Telecom

metri di fibra ottica installati nelle nostre campagne.

E proprio ieri contemporaneamente Telecom, che si è aggiudicata tutti i bandi di gara indetti dal Mise, ha annunciato un'iniziativa che consentirà di rendere disponibile la fibra ottica e i servizi di Tim a circa 10 milioni di abitanti in oltre 760 Comuni al Sud «grazie ad un modello virtuoso di partnership tra pubblico e privato». «Oggi il Sud è il benchmark dell'avanzamento della diffusione della banda larga» commenta Recchi sottolineando anche che si è creata una situazione per cui «oggi molte regioni del Sud sulla banda ultralarga sono più avanti del Nord, ci auguriamo quindi di replicare questo modello di successo anche nel resto del Paese».

IN 142 COMUNI

La rete di fibra ottica di Telecom in Sicilia

ROMA. Telecom Italia si è aggiudicata il bando indetto dalla Regione Sicilia e realizzerà, entro gennaio 2017, le infrastrutture di rete passiva in fibra ottica, adeguando 231 aree di centrale, nei 142 comuni previsti dal progetto (dei quali abbiamo dato l'elenco completo nell'edizione del 31 luglio scorso), ossia i 60 già indicati dal ministero dello Sviluppo economico e da Infratel nel bando di gara più altri 82 comuni.

Circa 1.250.000 le unità immobiliari che saranno abilitate alla fornitura di servizi digitali innovativi con connessioni da 30 fino a 100 Megabit al secondo per oltre 2 milioni 300 mila abitanti. L'investimento complessivo è di 106 milioni di euro, di cui oltre 73 milioni di finanziamento pubblico e circa 33 milioni a carico di Telecom Italia.

Questo importante intervento infrastrutturale, insieme al piano di sviluppo della rete Ngran (Next Generation Access Network) che Telecom Italia sta portando avanti con propri investimenti, consentirà di raggiungere complessivamente circa il 76% della popolazione, facendo così della Sicilia una delle regioni più avanzate con soluzioni tecnologiche di nuova generazione. Telecom annuncia in una nota che complessivamente per la banda larga sono in arrivo oltre 750 milioni di euro «grazie ad un modello virtuoso di partnership tra pubblico e privato, per dare un forte impulso al processo di digitalizzazione del Paese partendo dal Centro-Sud». Si potrà dunque «rendere disponibile la fibra ottica e i servizi di Tim a circa 10 milioni di abitanti in oltre 760 Comuni». Nel dettaglio, Telecom Italia si è aggiudicata tutti i bandi di gara indetti dal ministero per lo Sviluppo economico, attraverso Infratel Italia, per lo sviluppo e la diffusione delle banda ultralarga in Sicilia e in altre sei regioni: Molise, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

Si tratta, spiega la nota, di progetti riguardanti la realizzazione di infrastrutture di rete che beneficiano di un finanziamento pubblico di circa 358 milioni di euro per la componente passiva (scavi e fibra spenta) a cui si aggiungono ulteriori 394 milioni a carico di Telecom Italia, di cui 179 per la componente passiva e 215 per l'elettronica necessaria ad erogare il servizio a banda ultralarga con velocità da 30 fino a 100 Mbit/s.

L'iniziativa consentirà di rendere disponibile la fibra ottica e i servizi di Tim a circa 10 milioni di abitanti in oltre 760 comuni italiani, attraverso la connessione di circa 24.000 armadi stradali. Verranno inoltre realizzate connessioni a 100 Mbit/s per circa 5.200 sedi della pubblica amministrazione, tra cui oltre 400 ospedali e strutture sanitarie e quasi 2.000 istituti scolastici. Il Sud, grazie a questo intervento, sarà allineato alle aree europee più sviluppate in termini di penetrazione della banda ultralarga.

«QUALCHE COMUNE NON LO FA»

Ance Sicilia «Va applicata la riforma degli appalti»

ROMA. "Non basta fare le riforme se poi non vengono applicate. Forse non tutte le stazioni appaltanti della Sicilia sanno che nel bandire le gare adesso devono tenere conto della recente riforma dei criteri di aggiudicazione, che contrasta i fenomeni dei ribassi anomali e delle 'cordate', approvata dall'Ars con la legge 14 dello scorso 10 luglio, e ciò secondo l'Ance Sicilia vale sin dai bandi pubblicati dallo scorso 18 luglio, data di entrata in vigore della legge, cioè il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana".

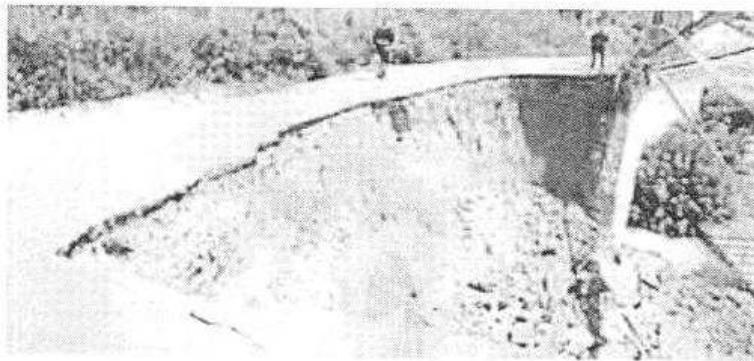
Lo dice Santo Cutrone, neo vicepresidente vicario dell'Ance Sicilia, spiegando che "già alcuni Comuni, forse ignorando le novità, non lo hanno fatto o lo hanno fatto parzialmente. Siamo dovuti intervenire segnalando l'anomalia per evitare ricorsi, contenziosi e il successivo annullamento degli incanti, con l'allungamento dei tempi di aggiudicazione delle opere se non addirittura la perdita dei fondi; e infatti questi Comuni hanno prontamente pubblicato gli avvisi di rettifica".

"L'obbligo di applicare la riforma – aggiunge Cutrone – è reso ancora più imperativo dalla tempestiva pubblicazione della circolare esplicativa, firmata lo scorso 31 luglio dall'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pizzo e dal dirigente generale Giovanni Arnone, nella quale vengono minuziosamente spiegati tutti i passaggi da seguire nell'esclusione delle offerte anomale e si tende a superare problemi interpretativi di applicazione delle norme modificate. Quindi l'assessorato, emanando i chiarimenti in un tempo così breve, ha manifestato una precisa linea politica e di indirizzo e nessuno ha più alibi per non adottare le nuove regole di trasparenza, legalità e rispetto della sana concorrenza".

"L'Ance Sicilia – conclude Cutrone – vuole sostenere la volontà delle pubbliche amministrazioni di sviluppare gli investimenti in infrastrutture, anche vigilando sulla corretta rispondenza dei bandi di gara alle modifiche introdotte dalla legge regionale 14 del 2015. Segneremo tutte le anomalie per evitare ricorsi, contenziosi, annullamenti di gare. Infatti, l'obiettivo della riforma che abbiamo tutti voluto è fluidificare le procedure, limitare i contenziosi, ridurre i tempi di aggiudicazione delle opere".

Territorio "malato" in arrivo 1,3 mld per curare le città italiane

Cinque interventi in Sicilia. Quasi 58 milioni per Catania e 32 per Messina



PALERMO. «Soldi veri», 1,3 miliardi, la metà da spendere subito e il resto a inizio 2016, per curare l'Italia ferita da alluvioni e frane. E metterla in sicurezza.

«Risorse spendibili immediatamente» assicura il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti ma «deve seguire subito l'impegno delle Regioni. Si è perso troppo tempo, non possiamo più permetterci di lasciare soldi nei cassetti per progetti non pronti. E in più, oggi dobbiamo fare i conti con i cambiamenti climatici».

I finanziamenti specifici, finalizzati ad assicurare l'avvio degli interventi più urgenti di contrasto al rischio idrogeologico e tempestivamente cantierabili, sono caratterizzati da un livello prioritario di rischio e ricadenti nell'ambito delle città metropolitane e aree urbane con alto livello di popolazione esposta al rischio idrogeologico. Sono previsti in Sicilia 5 interventi su Catania e due su Messina. Fanno parte del piano stralcio che assegna risorse da utilizzare per in-

terventi mirati. A Catania i finanziamenti riguardano la realizzazione di tratti di rete di acque bianche nel territorio comunale (2.300.000 euro), il completamento del lotto 1 della rete fognante del centro abitato (1.265.277,03 euro) il completamento del collettore pluviale B (48.821.000,00), la regimentazione delle acque piovane in via Trieste (399.888,16) e la rete fognante comunale mista (5.000.000,00).

Per quanta riguarda invece la città di Messina, sono stati inseriti i finanziamenti relativi alla ricostruzione dell'alveo dissestato nel torrente Annunziata (due milioni di euro) ed il risanamento igienico sanitario del torrente Cataratti-Bisconte (trenta milioni).

Il governo mette quindi sul piatto il Piano per un centinaio di cantieri contro alluvioni e dissesto idrogeologico, con 654,3 milioni già deliberati dal Cipe per i lavori nelle principali città, quelle più popolate e che hanno progetti in stato

avanzato. Al Veneto colpito in questi giorni dalla frana in Cadore vanno 150 milioni: «Non bastano, ma aiutano» dice il presidente della Regione, Luca Zaia.

Tornando al Piano del governo, ad ottobre è previsto l'avvio dei cantieri già finanziati (dopo il via libera della Corte dei Conti e l'espletamento delle gare) che potranno essere aperti anche 24 ore al giorno, grazie ad un protocollo con i sindacati.

Gli appalti saranno controllati dall'autorità Anticorruzione, spiega Galletti che ha illustrato il Piano assieme al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, e a Mauro Grassi, direttore di #italiasicura, la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico. Quindi «stop a investimenti a pioggia - ha spiegato Grassi -. Da ora saranno basati solo su dati tecnici, maggior rischio per la popolazione e velocità di avvio dei cantieri». Ogni cittadino sul web «potrà controllare passo-passo, dal finanziamento

Le parole d'ordine.
Manutenzione,
pianificazione
urbanistica e
recupero dei cantieri

al collaudo».

Ci sono, poi, «diversi miliardi della vecchia programmazione da spendere - ha ricordato Delrio - e lavori per 1,8 miliardi sul dissesto idrogeologico che contiamo di recuperare nel 2016, mettendoci in pari. Siamo impegnati a far partire i cantieri, che vogliono dire sviluppo e occupazione». «Ora serve una cura più intelligente, costante, quotidiana. Questo piano vuole darsi un orizzonte per non piangere più vittime. Cura e manutenzione, pianificazione urbanistica e recupero dei cantieri, sono le parole d'ordine» ha detto Delrio.

Dei 1.303 milioni del piano 1.268 vengono suddivisi fra venti città e a Genova andrà la somma più alta, 323,5 milioni, a Milano 122 e a Padova 93,3. Per i piccoli paesi e centri di montagna, coinvolti in frane e alluvioni come accaduto in Cadore, «prevediamo un piano di piccole opere, nei prossimi mesi riusciremo a presentarlo», ha detto Galletti. «Tutto questo è l'inizio del piano che però non può risolvere il problema del dissesto idrogeologico. È un lavoro che dovrà andare avanti oltre questa legislatura».

G. B.

Anas, previsti per la Sicilia 42 interventi per 127,4 mln

ROMA. Via libera del Cipe al nuovo contratto di programma 2015 dell'Anas, che prevede 254 interventi sulla rete stradale nazionale per 1 miliardo e 115 milioni di euro, dei quali il 38,7% (circa 422 milioni) andranno a finanziare 152 interventi nel Mezzogiorno. Si tratta, dice il presidente Anas, Gianni Vittorio Armani, «di una vera e propria discontinuità rispetto al passato, perché pone al centro dell'attività la manutenzione straordinaria della rete e persegue l'obiettivo strategico di valorizzare e conservare gli asset esistenti».

Per la prima volta, spiega Anas in una nota, l'Azienda verrà valutata sulla base di precisi indicatori di performance che misureranno la qualità dei servizi offerti ai propri clienti, prevedendo anche penali specifiche. «Per Anas - sottolinea Armani - gli indicatori di performance costituiranno una ulteriore sfida al raggiungimento di maggiori standard di qualità».

Gli investimenti previsti dal contratto con il ministero delle Infrastrutture andranno per il 47,9% (534,08 milioni) per completamenti di itinerari e per il 46,7% (520,46 milioni) per la manutenzione straordinaria (46,7%). Altri 44,8 milioni andranno a maggiori esigenze per lavori in corso (4,0%) e 16 milioni per Fondi per progettazione (1,4%).

Al Nord sono previsti 55 interventi, per un investimento di 353,24 milioni (32,3%), al Centro 47, per un valore di 315,56 milioni (28,9%), e al Sud appunto 152 per 422,54 milioni (38,7%).

In particolare nelle Regioni del Mezzogiorno si prevedono 12 interventi in Basilicata per 28,4 milioni (2,61%); 29 in Calabria per 105,7 milioni (9,68%); 22 in Campania per 47,7 milioni (4,38%), 14 in Puglia per 35,4 milioni (3,25%); 23 in Sardegna per 55,2 milioni (5,06%); 42 in Sicilia per 127,4 milioni di euro (11,68%).

In particolare in Sicilia sono previsti 6 interventi di manutenzione straordinaria per viadotti (sulla A19, SS115quater e SS115), per 68,4 milioni (di cui 30 per la demolizione e la ricostruzione del viadotto Himera, sulla A19 Palermo-Catania).

SINDACATI E LAVORATORI PER LA ROSOLINI-MODICA

Autostrada ferma. Ance: «Faremo di tutto»

MICHELE BARBAGALLO

Se sarà necessario, l'Ance e i sindacati sono pronti ad avviare azioni eclatanti per risolvere lo stallo dei pagamenti per i lavori sui tratti autostradali tra Rosolini e Modica.

Si chiede anche un incontro urgente con il presidente della Regione e con quello del Cas, alla presenza dell'impresa appaltatrice. "Siamo turbati e non più disponibili a subire torti ai danni delle imprese e dei lavoratori impegnati nella costruenda autostrada Rosolini-Modica, lotti 6, 7 e 8, lavoro aggiudicato dal Consorzio per le Autostrade Siciliane (Cas) alle imprese riunite Condotte d'Acqua SpA e Cosedil SpA, costituita in Cosige Sscarl", spiegano Sebastiano Caggia di Ance, Nicola Spadaccino di Feneal Ragusa, Paolo Gallo di Filca Siracusa-Ragusa e Paola Aquila di Fillea Ragusa. Abbiamo notizia che già da maggio 2015 l'Ati, aggiudicataria dell'appalto, ha avuto certificato lo stato di avanzamento la-

avori per oltre 7 milioni di euro e che, nonostante le rassicurazioni avute da parte del presidente Crocetta e del presidente del Cas Faraci, lo stesso ente appaltante non ha proceduto al pagamento entro il 31 luglio 2015, e che la problematica per mancanza di erogazione dei corrispondenti fondi da parte del Ministero e della Regione Sicilia non sarà risolta in tempi brevi".

Ance e sindacati evidenziano la necessità di far quadrato. "Apprendiamo inoltre che il 14 agosto il cantiere rimarrà senza direzione dei lavori a causa della rescissione del contratto con la Tecnital. Ed ancora, fino al 29 luglio sono stati eseguiti lavori per altri 7,5 milioni ma la direzione lavori non ha proceduto all'emissione del relativo stato di avanza-



GIUSEPPE GUGLIELMINO

mento dei lavori. Le chiacchiere stanno a zero! Assistiamo alla lenta agonia di un'opera a causa di mancanze e, non vorremmo, omissioni da parte di tutti gli attori coinvolti: Regione, Stato e Cas".

Già chiesto un incontro: "Vogliamo avere contezza della provvista finanziaria e vedere le carte, perciò abbiamo inoltrato un'urgente richiesta di incontro alla presidenza della Regione, all'Assessorato regionale alle Infrastrutture, al Cas e all'impresa appaltatrice, affinché presso il cantiere, Palazzo d'Orleans o presso il Cas si metta fine a un tale stillicidio di pessime notizie che distruggono la serenità di un territorio. Ad oggi sono impegnati 400 lavoratori, per la maggior parte siciliani, fra diretto ed indotto. Il cantiere è entrato a regime ma, ci chiediamo, senza certezze, fino a quando Cosige potrà resistere? Che fine faranno i lavoratori e le imprese coinvolte se Cosige dovesse decidere di fermarsi? Faremo il necessario perché si realizzi l'arteria, fondamentale per il Sud-Est".

IL CASO. Santo Cutrone, vicepresidente dell'Ance: evasa la circolare della Regione

I costruttori: molti comuni ignorano la riforma sugli appalti in Sicilia

PALERMO

●●● «Non basta fare le riforme se poi non vengono applicate. Forse non tutte le stazioni appaltanti della Sicilia sanno che nel bandire le gare adesso devono tenere conto della recente riforma dei criteri di aggiudicazione che contrasta i fenomeni dei ribassi anomali e delle "cordate", approvata dall'Ars con la legge 14 dello scorso 10 luglio. Ciò secondo l'Ance Sicilia vale sin dai bandi pubblicati dallo scorso 18 luglio, data di entrata in vigore della legge, cioè il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione sicilia-

na».

Lo denuncia Santo Cutrone, neo vicepresidente vicario dell'Ance Sicilia, spiegando che «già alcuni Comuni, forse ignorando le novità, non lo hanno fatto o lo hanno fatto parzialmente. Siamo dovuti intervenire segnalando l'anomalia per evitare ricorsi, contenziosi e il successivo annullamento degli incanti, con l'allungamento dei tempi di aggiudicazione delle opere se non addirittura la perdita dei fondi; e infatti questi Comuni hanno prontamente pubblicato gli avvisi di rettificazione».

«L'obbligo di applicare la rifor-

ma - aggiunge Cutrone - è reso ancora più imperativo dalla tempestiva pubblicazione della circolare esplicativa, firmata lo scorso 31 luglio dall'assessore regionale alle infrastrutture Giovanni Pizzo e dal dirigente generale Giovanni Arnone, nella quale vengono minuziosamente spiegati tutti i passaggi da seguire nell'esclusione delle offerte anomale e si tende a superare problemi interpretativi di applicazione delle norme modificate» e ad evitare, soprattutto, i soliti ricorsi che ritardano per mesi e spesso anche per anni la realizzazione dell'opera.

AMBIENTE. Il governo annuncia un piano da 1,3 miliardi per la messa in sicurezza di un centinaio di centri urbani al Nord ma i progetti isolani partiranno solo a fine anno

Dissesto idrogeologico, cantieri fermi in Sicilia

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Un miliardo e 300 milioni di euro per interventi contro alluvioni e dissesto idrogeologico. Il piano riguarda la messa in sicurezza delle aree urbane, tre in Sicilia quelle ammesse. Ma i fondi in Sicilia non saranno erogati subito, a fine anno nella migliore delle ipotesi.

Soldi subito al Nord

La prima parte dei contributi, pari a 654 milioni, riguarda Milano, Padova, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Cesenatico, Pescara e Olbia. A Genova andrà la somma più alta, 323,5 milioni, a Milano 122 e a Padova 93,3. «Risorse spendibili

immediatamente» assicura il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti ma «deve seguire subito l'impegno delle Regioni. Si è perso troppo tempo, non possiamo più permetterci di lasciare soldi nei cassetti per progetti non pronti. E in più, oggi dobbiamo fare i conti con i cambiamenti climatici». Un centinaio i cantieri subito finanziati, i fondi sono stati già deliberati dal Cipe. Il criterio seguito nell'assegnare priorità ai progetti è stato quello del grado di rischio e della tempestività dei cantieri. «Stop a investimenti a pioggia - ha spiegato Mauro Grassi, direttore della struttura di missione #italiasicura - . Da ora saranno basati solo su dati tecnici, maggior rischio per la popolazione

e velocità di avvio dei cantieri». Ogni cittadino sul web «potrà controllare passo-passo, dal finanziamento al collaudo».

I progetti siciliani

Le tre città siciliane a cui andranno fondi sono Palermo, Catania e Messina. Nel primo caso si tratta di un unico progetto, pari a 5 milioni e mezzo di euro, per mettere in sicurezza i canali di maltempo. I progetti di Catania ammontano a 57 milioni di euro: il più importante, per oltre 48 milioni e mezzo, riguarda il completamento del collettore pluviale B. Gli altri progetti sono quelli per la realizzazione di tratti di rete delle acque bianche (2 milioni e 300 mila euro), il completamento

del primo lotto della rete fognante (relativamente alle acque bianche, un milione e 265 mila euro l'importo), il terzo lotto della rete fognante mista (5 milioni), la regimentazione delle acque piovane in via Trieste nella frazione di Ficarazzi (quasi 400 mila euro).

Messina infine ha presentato interventi per 32 milioni. Trenta milioni serviranno per la qualificazione ambientale e il risanamento igienico-sanitario dell'alveo del torrente Cataratti Bisconte. Altri due milioni sono destinati alla sistemazione idraulica del torrente Annunziata e alla ricostruzione dell'alveo dissestato.

Soldi entro fine anno in Sicilia

Per tutti questi progetti si spera che le somme possano essere stanziate entro fine anno. «Questi interventi - dice il direttore della struttura di missione, Mauro Grassi - saranno finanziati con la seconda tranche. La nostra ipotesi migliore è che siano inseriti nella prossima legge di stabilità».

Gli altri interventi previsti

Il piano da un miliardo e 300 milioni è solo una parte delle iniziative del governo e riguarda i centri urbani. Un'altra fetta di finanziamenti invece andrà a tutto il resto del territorio. Si tratta di 7 mila interventi in tutta Italia per i quali i primi fondi disponibili sono pari a 2 miliardi e 300 milioni. Fra questi sette mila progetti 903 sono siciliani, per realizzarli tutti servono 2 miliardi e mezzo. «Ci sono diversi miliardi della vecchia programmazione da spendere - ha ricordato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio - e lavori per 1,8 miliardi sul dissesto idrogeologico che contiamo di recuperare nel 2016, mettendoci in pari. Siamo impegnati a far partire i cantieri, che vogliono dire sviluppo e occupazione». «Ora serve una cura più intelligente, costante, quotidiana. Questo piano vuole darsi un orizzonte per non piangere più vittime. Cura e manutenzione, pianificazione urbanistica e recupero dei cantieri, sono le parole d'ordine».

(*STEG*)